

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XV
quinta raccolta(11 giugno 2018)

Anno XV!

In questa raccolta:

- *Saltabeccando qua e là*, di Antonio Corona, pag. 2
- *La Spallata e l'Eclisse*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Lasciamoli lavorare*, di Paola Gentile, pag. 6
- *Istruzioni per l'uso prima (eventualmente) di tornare a votare*(parte prima), di Marco Baldino, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 9

Saltabeccando qua e là

di Antonio Corona

Per come si sono poi effettivamente dipanati, neanche i *bookmaker* più smaliziati e spregiudicati avrebbero potuto immaginare gli sviluppi della vicenda politica susseguente alle “politiche” del 4 marzo u.s..

E si è ancora solamente all’inizio...

Ci si interroga su di un *premier* non sottoposti previamente al vaglio delle urne.

In termini generali, va rilevato come il corrente ordinamento nulla stausca in proposito.

Potrà per altro verso sostenersi che, sebbene ciò non sia in alcun modo previsto, in una repubblica parlamentare, qual è quella nostrana, sia da ritenersi implicito che l’individuazione del Presidente del Consiglio venga effettuata tra i componenti delle Camere.

È anche in siffatta ottica che potrebbe allora forse leggersi la nomina a *senatore a vita* a suo tempo conferita dal Presidente Giorgio Napolitano a Mario Monti, “semplice” economista e rettore universitario, appena prima che gli fossero affidate formazione e responsabilità del governo del Paese.

In vero, diversamente andò con Matteo Renzi non tanto tempo dopo: pur sempre, tuttavia, segretario del partito all’epoca maggiormente rappresentativo.

Senza scomodare altri precedenti, illustri esempi, pare, a legislazione vigente, non potersi aggiungere molto di più.

Sul piano politico, la discussione è invece non da ora aperta e vivace ed è presumibile che, nel prosieguo, non mancherà di alimentare il confronto.

Per come posta Costituzione alla mano dagli attori del dibattito, nel caso di specie la questione sembra vertere, in sostanza, sul “grado” di effettiva autonomia che, nella conduzione dell’esecutivo, l’attuale *premier*, Giuseppe Conte, saprà marcare rispetto ai suoi due grandi elettori, Luigi Di Maio e

Matteo Salvini, membri di prima grandezza dello stesso gabinetto.

Viene nondimeno da pensare come, fattisi da parte entrambi i suddetti *leader* delle formazioni uscite con successo dalle ultime consultazioni elettorali, sarebbe potuto tornare piuttosto singolare, se non impossibile, che a Palazzo Chigi si insediassero un “terzo” soggetto con una propria significativa, personale dote di consenso e legittimazione popolari.

Di fatto, si è venuto a formare una sorta di triumvirato.

Starà ai suoi protagonisti e interpreti *se e che*, nel bene superiore del Paese, l’originale alchimia regga e produca gli auspicati, positivi frutti per la comunità nazionale.

Ha suscitato profondi sbigottimento e sorpresa la ridda scatenatasi intorno alla figura e alla persona stessa del Presidente della Repubblica, nei cui riguardi è stata perfino ventilata l’ipotesi di *impeachment* per il veto dal medesimo opposto a una designazione a ministro.

Il Presidente può o meno rifiutarla? Il suo potere di nomina è sostanziale, rientra cioè nelle sue prerogative, o meramente formale, ricadendo invece la relativa responsabilità politica interamente sul Presidente del Consiglio proponente?

Al netto di deprecabili commenti apparsi sui *social*, in proposito, sul *Corsera*, si sono di recente fronteggiati in punta di diritto Sabino Cassese e Valerio Onida, rispettivamente Giudice e Presidente emeriti della Corte costituzionale.

Comunque si ritenga, può asserirsi che, salvo il Santo Padre, e d’altra parte solo nel caso Egli si pronunci *ex cathedra*, nessuno sia dotato del dono dell’infalibilità.

Tanto sommessamente premesso, e come già osservato dallo scrivente nell’intervento svolto in occasione della ricorrenza del 2giugno¹, non si può al

(v. pure in rassegna stampa del Ministero dell’Interno dalle Prefetture del 3 giugno 2018, sez. Abruzzo, Chieti, articoli de *il Messaggero e il Centro*)¹

contempo e in tutta sincerità dubitare, nemmeno per un attimo, della profonda fede democratica di una persona che ha visto spirare tra le proprie braccia il fratello colpito a morte da sicari della mafia; assolto importanti ruoli istituzionali; legato il nome a un sistema elettorale, il *mattarellum*, periodicamente rimpianto e invocato; occupato, prima di rispondere alla chiamata al Quirinale, uno scranno di Giudice della Consulta.

Sia consentito: occorrono prudenza e rispetto.

Le Istituzioni repubblicane sono materia terribilmente seria e delicata, da trattare con estrema cura, su di esse poggiano presupposti e garanzie di vita libera e democratica.

Da una conversazione “carpita” alla fermata dell’autobus: “*Encomiabile l’intento di dare l’esempio e di non scialacquare denaro pubblico*”.

E subito dopo: “*Certo, però, l’utilizzo dei mezzi pubblici da parte di persone importanti*(quelle, è dato di capire, la cui sicurezza, per la delicatezza dell’incarico ricoperto, sia assicurata da specifici dispositivi di tutela, *n.d.a.*) *può limitare oltre misura la fruizione degli spazi a noi riservati per le ingombranti necessità degli apparati di sicurezza.*”.

Così concludendo: “*Inoltre, la loro presenza* (delle persone “importanti”, *n.d.a.*) *può mettere a repentaglio l’incolumità di noi tutti per la intrinseca vulnerabilità del mezzo pubblico che può farne obiettivo privilegiato per malintenzionati di ogni specie*”.

Buon senso o eterna scontentezza?

Fatti di interesse più immediato.

Da pochi giorni Matteo Salvini si è insediato al Viminale.

Benvenuto!

Un comprensibile clima di attesa ha accompagnato la nomina del nuovo Capo di Gabinetto del Ministro, casella di straordinari importanza ed equilibrio nella complessa macchina del Dicastero dell’Interno.

Matteo Piantadosi, il prescelto.

Un Matteo, di nuovo...

Battute a parte, un collega, giovane, di diversificata e qualificatissima esperienza(vice Capo di Gabinetto del Ministro, vice Direttore generale della pubblica sicurezza, Prefetto della provincia di Bologna), decisamente capace e in gamba, una delle punte di diamante della categoria di appartenenza e dell’intero Viminale.

Una scelta, per oculatezza e qualità, che fa ben sperare.

Buon segno.

Al *neo*-Capo di Gabinetto, il sincero augurio di buon lavoro.

Contratto del personale della carriera prefettizia.

Non tutti forse sanno che la responsabilità della sua conclusione è infine ricaduta sulle spalle di AP.

Gli altri due sindacati, infatti, l’uno favorevole, l’altro contrario alla firma, non disponevano ciascuno, da soli, dei numeri necessari.

AP è divenuta quindi *l’ago della bilancia*.

Ci sono aspetti del contratto che non soddisfano e non convincono; i tempi del confronto sono stati pressoché ridotti al lumicino, circostanza, questa, non proprio entusiasmante, dato che da anni si attendeva la riapertura delle trattative.

AP ha nondimeno ritenuto che bisognasse chiudere, e sollecitamente, non tanto per gli aumenti retributivi - *pochi, maledetti e subito* – quanto invece, per intuibili ragioni, perché un *dossier prefettizi* non rimanesse aperto, solitario, sul tavolo del nuovo Esecutivo di imminente insediamento.

Si è lieti che, alla fine, ci si sia ritrovati a firmare tutti insieme.

Uniti.

Per finire.

Fuori dal coro.

Roland Garros, come in ogni altro torneo di *tennis* di rilievo in una qualsiasi parte del globo terracqueo.

Raccattapalle.

Perché mai quelli appostati vicino alla rete devono stare per un tempo infinito nella

scomodissima e innaturale posizione tipo “partenza dei cento metri” per potersi scapicollare a recuperare le palline che vagano per il campo?

E, ancora: possibile che questi benedetti giovanetti, maschi o femmine che siano, senza differenza alcuna, siano tenuti a maneggiare

disinvoltamente a mani nude asciugamani intrisi di sudore per poterli porgere sollecitamente tra un punto all’altro ai relativi utilizzatori?

Telefono azzurro, dove sei?

La Spallata e l’Eclisse

di Maurizio Guaitoli

La Spallata.

Dizione che meglio di tutti è adatta a descrivere ciò che in futuro i “gufi” dicono che accadrà allo stato dei conti pubblici italiani con il “Governo del Cambiamento”. Non perché di quest’ultimo non ce ne fosse assoluto bisogno. Anzi. Occorre dire che chi già governava continua a non capire, né a fare i conti con un operato disastroso (*il suo!*) che ha generato l’irresistibile desiderio popolare di rimettere tutto in discussione per farla finita con deleteri aspetti di malgoverno, quali: accoglienza indiscriminata garantita a un’immigrazione scellerata; insicurezza urbana generalizzata; una globalizzazione che uccide occupazione e fabbriche, favorita da un’Unione che bada solo ai soldi e dimentica i valori. In termini economici, sociali e politici, l’Europa e, soprattutto l’Italia, subornate dai falsi miti del *mainstream* politicamente corretto, sono state prese in trappola dalle loro socialdemocratiche elitarie, che hanno in ogni modo favorito la globalizzazione e l’immigrazione senza regole.

Se i giovani italiani non fanno figli per mancanza di lavoro, come potrebbero essere sostituiti nell’impresa riproduttiva da immigrati messi ancora peggio dei primi perché posti fuori dalla modernità e privi di competenze avanzate, che possano creare loro decorose aspettative di reddito? E come si fa a sbarrare la strada alle produzioni di bassissima qualità asiatiche che desertificano i nostri settori produttivi della loro manodopera storica, senza raddoppiare i dazi di Trump nei loro confronti?

Oggi, siamo a una nuova Guerra Fredda economica multilaterale, con un’Europa di fatto weimarizzata e molto altro che ci aspetta, come l’imminente e travolgente ondata sovranista nel Parlamento Europeo.

L’Italia ha preceduto tutti.

Ne vedremo presto gli effetti pratici. Resta in piedi per l’attuale coalizione contrattuale verde-oro (speriamo che giochi come il Brasile di Pelè!) quello che ho definito il “teorema dei cassetti vuoti”. E nel breve termine, ai fini del “Cambiamento” li si dovrà unicamente riempire a costo zero tagliando le spese superflue per fare più *welfare* e investimenti produttivi, visto lo stato disastroso del nostro indebitamento pubblico. *Come?* Per esempio: eliminando tutti gli enti inutili e le partecipate municipali; riducendo a poche decine i diecimila e passa centri di spesa odierni; ottimizzando servizi pubblici essenziali come trasporti e scuola; fissando soprattutto ragionevoli *standard* nazionali nelle prestazioni sanitarie regionali.

Massimo Franco, massimo esponente dell’opinione che conta in questo Paese, ha scritto qualche giorno fa che “(...) *M5S e Lega hanno preso atto di dover ancora costruire una classe governativa (...)*”. In verità, per l’incompetenza venticinquennale della politica, dal 1992 in poi, le norme le fanno da sempre gli uffici legislativi dei Ministeri: Ministri e Parlamento delegano e subiscono. Fondamentale sarà per i nuovi arrivati ricorrere in modo intelligente e competente allo *spoils system* per selezionare le nuove classi dirigenti della burocrazia italiana, anche avvalendosi di una norma del 2006, voluta dal secondo Governo Berlusconi,

che prevede la possibilità di sostituzione di tutti i vertici della P.A. entro sei mesi dall'insediamento del nuovo Esecutivo. Consiglierei ai due Dioscuri Vice *Premier* di abbandonare completamente la vetrina dei *social* e le dichiarazioni estemporanee. Ogni parola è un macigno detta da loro, in quanto rappresenta il pensiero del Governo italiano! Quando si governa si tace e si fanno parlare i fatti concreti e i risultati ottenuti. Non vorrei che anche il "Governo del Cambiamento" rimanesse vittima del teorema di Renzi-Montanelli su M5S e Berlusconi, rispettivamente: "Lasciateli governare e si distruggeranno da soli". A Roma sta funzionando benissimo!

E che dire dell'Eclisse dell'Anno del Signore 1992?

Inizio per molti dell'inferno in terra. L'Unione Sovietica si era appena disintegrata; l'ondata giustizialista (*una conseguenza?*) stava sgretolando i grandi Partiti-chiesa della Prima Repubblica italiana e, *dulcis in fundo*, qualcuno in Europa (Mitterand-Khol) era in procinto di barattare la riunificazione della Germania con la vergine di ferro dell'*Euro*. Per dare il via libera alla ricostituzione del Reich si legavano le mani al gigante teutonico imprigionandolo nella camicia di Nesso della rinuncia al marco attraverso la costituzione di una moneta comune europea. Una volta adottato l'*Euro*, l'entrata dell'Italia nel sarcofago monetario prevedeva una svalutazione reale del 50% della *lira*, tagliando di pari importo il reddito delle nostre famiglie e il loro potere d'acquisto attraverso il raddoppio letterale dei prezzi dei beni di consumo e della quotazione di mercato degli immobili. Dall'altro lato, questa terribile misura occulta doveva permettere alla Germania, in vista della ricostruzione *ex novo* ed estremamente onerosa della disastrosa economia dell'Est, di falciando la più pericolosa delle sue rivali nel manifatturiero europeo penalizzandola con l'apertura indiscriminata ai mercati cinesi, con particolare riferimento al tessile e all'agroalimentare.

Ma a Berlino tutto ciò non poteva bastare: a Est dell'Europa si erano improvvisamente aperti i territori sconfinati della ricostruzione dell'*ex* Unione Sovietica, che avrebbe fatto di una nuova Russia risanata un temibile concorrente globale. Condizionata dal binomio franco-tedesco, l'Europa del 1992 non seppe fare ciò che l'avrebbe resa molto più potente degli Stati Uniti: ovvero cooptare in campo occidentale la nascente Russia, mettendo a sua disposizione il nostro imponente apparato tecnologico per lo sfruttamento delle sue materie prime, cosa che nel tempo ci avrebbe resi tutti autonomi a livello energetico e agroalimentare. Al contrario, gli europei del 1992 non mossero un dito per impedire all'America di Bush di subornare Eltsin con il peggiore strumento del *neo-liberismo selvaggio*, che in pochi anni rese centinaia di milioni di russi molto più poveri di quanto avessero fatto settanta e passa anni di comunismo. Consiglierei ai miei detrattori, che certo non mancheranno, di attingere alla copiosa bibliografia scientifica in merito. Ma, proprio in quel fatidico 1992 c'era chi, pur stando dalla parte dei vincitori, aveva capito tutto.

Oltre a Paolo Savona, braccio destro di Ciampi nella trattativa su Maastricht e oggi giustamente pentito, c'era anche il francese Philippe Seguin che, a proposito della moneta unica, ebbe a dire (*cfr.* Le Figaro, ed. 2 giugno 2018): "(...) *Quando il costo della denuncia unilaterale del Trattato sull'Euro sarà divenuto esorbitante, la trappola si chiuderà su se stessa, sicché domani nessuna maggioranza parlamentare, quali che siano le circostanze, potrà ragionevolmente tornare indietro su quanto è stato fatto in precedenza. Si deve temere, in definitiva, che i sentimenti nazionali, a forza di essere repressi, si esacerberanno fino a mutarsi in nazionalismi facendo trovare ancora una volta l'Europa in difficoltà estremamente gravi, perché non v'è nulla di più pericoloso di una Nazione troppo a lungo frustrata nella sua sovranità, attraverso la quale si esprime la sua libertà, cioè a dire il suo diritto imprescindibile a scegliere il proprio destino (...)*".

Infatti, oggi al governo in Italia ci sono Lega e M5S che nell'anziano Savona hanno il loro paladino per la riscossa dalla schiavitù di accordi palesemente nocivi per gli interessi

vitali dell'Italia, come quello del Trattato di Dublino.

Che la Storia insegni.

Lasciamoli lavorare

di Paola Gentile

Non mi dilungherò sulle vicissitudini a tutti note che hanno caratterizzato il problematico insediamento del nuovo Governo e sul da taluni discusso comportamento del Capo dello Stato in quella situazione.

Proverò piuttosto a esprimere la mia opinione su quelle che sono state le dichiarazioni programmatiche del nostro appena approdato al Viminale nuovo Ministro, l'On. Salvini.

Non nascondo da parte mia, come del resto da parte di molti di quelli che seguono con attenzione gli sviluppi dell'operato dell'attuale Esecutivo, una certa non malcelata curiosità per quello che dovrebbe essere il tanto preannunciato cambiamento, soprattutto sul fronte dell'immigrazione, essendomi a lungo occupata di quel settore nella mia esperienza a Treviso.

A suo tempo, nel periodo in cui gli sbarchi di migranti si susseguivano a ritmo incessante con non poco sforzo delle Prefetture per fa sì che nessuno di loro non trovasse accoglienza, e cioè fino alla fine del mese di luglio dello scorso anno, avevo ipotizzato che l'esodo degli abitanti dell'Africa Sub-sahariana verso l'Europa fosse un fenomeno epocale, di portata "biblica", paragonabile in un certo senso all'invasione dei... Barbari, cui nessuna azione da parte del mondo Occidentale avrebbe potuto far fronte.

Ed ecco invece che gli accordi con il Governo libico hanno cominciato a dare frutti, con una considerevole diminuzione dell'afflusso di migranti nel corso del 2018 rispetto a quelli che erano approdati sulle nostre coste nello scorso anno.

E dire che quello dell'immigrazione per taluni è stato un vero e proprio *business*,

mentre ora si piange un periodo di "vacche magre"!

Il Ministro Salvini dipinge ora un quadro di espulsioni e di rimpatri e noi tutti gli auguriamo che ottenga successo nel proprio operato, ma quali saranno le conseguenze del suo attuale orientamento?

L'Europa per i profughi è un sogno, una terra promessa per uscire dallo stato di miseria morale e materiale che hanno abbandonato nel Paese di origine e che il rientro nel quale li lascerebbe senza alcun punto di riferimento.

Nel corso della mia attività di Presidente di turno della Commissione Territoriale che ha sede a Treviso, ho avuto modo di ascoltare molti dei loro racconti e l'idea che mi sono fatta è quella che profughi che si trovano sul nostro territorio nazionale, anche quelli che non hanno titolo al riconoscimento del diritto d'asilo, siano persone in fuga non solo dalle guerre o dal terrorismo, ma anche e soprattutto da uno stile di vita in cui non è riconosciuto loro alcun diritto al rispetto della persona, nemmeno dai propri familiari.

Quanti di loro, in sede di audizione, si trovano a dichiarare che il motivo per cui hanno lasciato la propria terra è il timore di essere perseguitati non da bande armate o dal loro Governo, ma dai loro stessi parenti, in virtù di una barbarie che noi non conosciamo più dai tempi del Medioevo.

Pensare a un loro rimpatrio mi fa venire i brividi solo immaginando che il loro destino sarebbe senza alcun dubbio quello di ritrovarsi inequivocabilmente allo sbaraglio, senza più punti di riferimento nel Paese che hanno furtivamente lasciato lasciandosi alle spalle storie di violenza e di degrado

soprattutto morale che li hanno esposti all'arbitrio del terrorismo o del malaffare.

Ragionando in questi termini mi trovo a dire che la cosa migliore, oltre a quella di continuare a mettere in atto tutte le azioni possibili per contrastare con ogni mezzo l'esodo di queste persone, sarebbe quello di far sì che i migranti che si trovano già nel nostro territorio in attesa del giudizio della Commissione siano avviati verso un processo di reale integrazione, che è il veicolo per far sì che una volta usciti dall'accoglienza non si trovino allo sbando, ma siano in grado di provvedere a se stessi autonomamente anche in un Paese straniero.

E allora sì allo studio della lingua italiana, all'avviamento al lavoro o all'impiego dei migranti in lavori socialmente utili ovvero in quelle attività che i nostri giovani non hanno più voglia di fare, considerando l'immigrazione una risorsa per il nostro Paese e non un peso, sì da favorire la trasformazione dell'Italia in un territorio interculturale, nel quale la diversità è un arricchimento e non un *handicap*.

Mi permetterei di suggerire a coloro che si apprestano a governare il fenomeno dell'immigrazione queste brevi riflessioni, maturate in tre anni in cui ho toccato con mano il fenomeno, ascoltando le storie delle persone, con le loro difficoltà e il loro vissuto, fatto di arbitri, soprusi e di maltrattamenti di ogni genere.

L'immigrazione non si combatte con i muri alle frontiere o con i blocchi navali, ma con una serie di politiche serie di sviluppo nei Paesi di origine, trasmettendo a coloro che

hanno avuto la disgrazia di nascere in un luogo in cui la vita umana non gode di rispetto, i valori che la civiltà occidentale ha maturato nel corso della propria storia, fatta di guerre e di rivoluzioni, per approdare al benessere che noi tutti oggi conosciamo.

Naturalmente queste riflessioni nulla tolgono alla bontà delle dichiarazioni programmatiche rese dall'attuale compagine di Governo, perché se è vero che l'Italia è un grande Paese con una forte connotazione di terra accogliente, è anche giusto che coloro che non hanno titolo a soggiornare nel nostro territorio nazionale siano quanto prima espulsi o rimpatriati, senza nulla togliere alla tradizione che ha fatto dell'Italia una Nazione un tempo patria di tanti migranti, verso il continente americano o verso i Paesi più ricchi d'Europa, uno spazio entro il quale i più poveri possano trovare la speranza di vivere in un mondo migliore di quello che hanno lasciato.

Nel frattempo, immagino che i nostri tecnici siano già al lavoro per rappresentare al Ministro le strade che potrebbero essere percorse al fine di raggiungere l'obiettivo di evitare che nel nostro territorio trovino asilo persone che potrebbero essere un ostacolo alla necessaria sicurezza di tutti noi o soggiornino illegalmente nella Penisola, salvaguardando nel contempo l'esigenza di frenare l'esodo dal continente africano verso le nostre coste, favorito dai trafficanti di esseri umani che si arricchiscono alle spalle dei più deboli, per garantire a chi vive qui un'esistenza tranquilla e civile, pur nel rispetto delle diversità.

Istruzioni per l'uso prima (eventualmente) di tornare a votare(parte prima)

di Marco Baldino

La situazione si evolve di giorno in giorno e, molto probabilmente, nel momento in cui questo articolo verrà letto forse sarà stata trovata una soluzione più adulta di quella di ritentare il voto fino a che non uscirà una maggioranza numerica e politica netta.

Comunque, prima che ciò accada, e considerato il fatto che le forze politiche si industriano a cambiare la legge elettorale solo per cercarne una che le "faccia vincere facile", regalando loro quei seggi premio che non sono riusciti a conquistare sul campo, mi permetterò di fornire una serie di suggerimenti che possano offrire un

contributo “vissuto” per cercare di migliorare non già i meccanismi matematici per attribuire una maggioranza virtuale ma, piuttosto, quei riti e procedure che ogni anno tengono in tensione noi indigeni del mondo elettorale.

Tutto ciò accade anche perché ogni anno c'è un incubo all'orizzonte, frutto dello scollamento con la realtà che i legislatori elettorali mostrano di possedere nel momento in cui partoriscono meccanismi perversi fatti apposta per favorire la selezione darwiniana di chi, in interminabili e ininterrotte giornate e notti, cerca di sopravvivere, al fine di dare al Paese un riscontro matematico di quella multiforme creatura politica che si chiama democrazia.

Quest'anno, l'incubo ha preso le sembianze di un codice a barre autoadesivo da apporre sulla scheda e trascrivere sui registri: il perverso tagliando antifrode.

Una bella intenzione, per carità, ma si sa quali siano le strade lastricate di buone intenzioni.

I risultati li abbiamo visti tutti.

File interminabili. Gente che, ostinatamente (e a me ancora meraviglia molto positivamente tale ostinazione), tornava al seggio più e più volte sottoponendosi a *stress* di ogni genere pur di dire la sua a un sistema che sembra ancora troppo sordo alle istanze di cambiamento prepotentemente ribadite a ogni consultazione.

Sicuramente gli effetti del meccanismo non sono stati compresi nel momento in cui si decideva di introdurlo. Sicuramente la selezione delle parole nel testo legislativo è stata fin troppo superficiale (lo testimonia il fatto che persino l'autore della legge non fosse pienamente informato sulle modalità di trascrizione del codice). Il risultato, come ho detto, lo hanno raccontato le esperienze concrete di chi ha stazionato nei seggi per ore. E chissà, al di là della percentuale ancora molto positiva, quante altre persone hanno desistito e sono tornate a casa.

Dobbiamo ringraziare la tempestività e l'efficienza dei Servizi Elettorali del nostro Ministero che, in corso di giornata, hanno

diramato istruzioni risolutive, capaci di sbloccare situazioni di stallo e permettere al sistema di portare a compimento la sua *mission* in tempi sostanzialmente tollerabili.

Tuttavia, questo è stato solo “l'incubo dell'anno”, che si è aggiunto a quella serie di criticità che ciclicamente si ripetono: complice, anche, la minore appetibilità del compenso per presidenti e scrutatori, che ne superficializza l'impegno, e la tendenza a preferire valutazioni di carattere sociale rispetto a selezioni di tipo competenziale nella scelta i tali preziosissime figure, che comporta inefficienze strutturali e culturali che, in situazioni di emergenza, fanno la differenza.

A ciò collegherei direttamente la scelta razionalmente illogica di iniziare lo scrutinio immediatamente dopo la chiusura dei seggi, che obbliga a *tour de force* di durata ben superiori alle 24ore, con conseguenti ripercussioni sulla qualità e la precisione del risultato.

Per le elezioni politiche del 2018, poi, complice una letterale interpretazione del “quinquennio”, si è ripetuta l'infausta esperienza della campagna elettorale e del voto in piena stagione invernale, con consequenziali ripercussioni nella difficoltà di aggregare persone in contesti freddi e ventosi e con le enormi criticità aggiuntive di una settimana caratterizzata da neve e maltempo che, almeno per quello che riguarda la mia provincia (Novara), ha comportato notevoli difficoltà nel trasporto del materiale e serie criticità nella mobilità degli elettori nel loro recarsi al seggio fra strade ghiacciate e scivolose.

Io credo che quando i *nostri Padri* stabilirono di tenere le elezioni in primavera avessero tenuto a mente molte considerazioni, non escluse quelle meteorologiche e anche quelle, da non sottovalutare, della possibilità di utilizzare senza problemi i plessi scolastici in periodi di chiusura degli stessi.

Continuando nella disamina, e riguardando le problematiche strettamente connesse alle recenti politiche, mi si permetterà di insistere ancora un po',

fornendo stimoli che mi auguro possano prima o poi “andare a regime”.

Inizierei dalla presentazione delle candidature, e, in modo precipuo, dalle sottoscrizioni.

Per quanto riguarda le scorse “politiche”, pochi sono stati i movimenti che hanno dovuto provvedervi, grazie alle facilitazioni offerte ai gruppi già presenti in Parlamento e a generosi episodi di “soccorso politico” per i nuovi. Vi sono stati casi, tuttavia, di firme di dubbia autenticità che hanno generato indagini, esclusioni, ricorsi e riammissioni. Nella regione Piemonte siamo stati cinque giorni fermi, con il “visto si stampi” sulle schede prima dato e poi revocato, *lay out* completamente rifatto, manifesti oscurati.

Il fenomeno è noto.

Firme farlocche, autenticazioni dubbie. Sottoscrizioni plurilista che obbligano a verifiche e all’eliminazione dei pluriduplicati, con il rischio di una non ammissione, per lo più contestabile perché, ancorché ammessa più tardi, la lista potrebbe essere stata sottoscritta in anticipo... E tutto questo impazzimento a volte per liste che prendono percentuali da prefisso telefonico.

Allora, qui, una provocazione.

Aboliamo le sottoscrizioni e sostituiamole con una cauzione commisurata all’entità delle consultazioni elettorali. Se la lista elegge almeno un rappresentante, la cauzione si restituisce. Altrimenti viene assorbita dal Comune che ci paga le spese elettorali.

La stessa filosofia adottata dal Soccorso Alpino per quegli avventurosi che sovrastimano le proprie capacità e sprecano risorse destinate a chi ne ha veramente bisogno.

Ciò che avviene per le cosiddette “liti temerarie”. Ecco, una “lista temeraria” e recidiva deve capire quando insistere nel presentarsi e quando cambiare *target e goal*.

Permettermi di tediarvi con un ultimo argomento: le Commissioni e Sottocommissioni elettorali circondariali che, nelle elezioni amministrative, hanno il delicatissimo compito di esaminare e ammettere le candidature.

Quando vi erano i gettoni di presenza, vi era la fila per far parte di questi organismi, che si riunivano quotidianamente anche per il mero aggiornamento di alcune voci delle liste elettorali. Ora che tutto è gratuito, il deserto. Se non venissero tenute in piedi da noi dirigenti e dai nostri colleghi funzionari della Prefettura non sapremmo come fare, dal momento che i designati dagli Enti Locali preferiscono fare altro.

E non parlo di quell’inutile attività di spostare gli elettori da un casella all’altra, che a quello possono pensarci i Comuni.

Mi riferisco al compimento di quelle delicatissime operazioni di ammissione delle candidature, di esame delle sottoscrizioni, di verifica della proporzionalità di genere... e così via.

In Italia, purtroppo, o si tiene acqua e bambino, o si buttano entrambi. E invece andrebbe fatta una distinzione.

Nel momento in cui la Commissione è chiamata alla verifica delle candidature, lì andrebbe somministrata una adeguata indennità, commisurata al rischio e alla delicatezza del compito. Per il resto basterebbero i Comuni, in attesa che l’ANPR e l’estensione della sua gestione onnicomprensiva anche alle liste elettorali faccia il resto.

E per ora mi fermo qui. Ma tornerò presto a tediarvi.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Roberta Dal Prato*

In data 9 aprile, dopo qualche settimana dall’avvio presso il Dipartimento della Funzione Pubblica della trattativa per il

rinnovo del contratto per la carriera prefettizia concernente il triennio 2016–2018, si è tenuto un incontro tra Amministrazione e OO.SS.,

per conoscere l'orientamento di queste ultime a fronte di una bozza di accordo loro sottoposta nei giorni precedenti.

In merito alle modifiche introdotte sugli assetti normativi, AP ha rappresentato come sarebbero stati necessari specifici approfondimenti e più ampi confronti per addivenire a un testo rispondente a esigenze rilevate in precedenza.

Ha, comunque, espresso il proprio apprezzamento relativamente alla previsione di specifiche disposizioni sui congedi per la formazione (art. 10), che ricalca la normativa vigente per i dirigenti contrattualizzati di Area 1, nonché sul trattamento economico applicabile nelle ipotesi di *day hospital*, *day surgery*, preospedalizzazioni, pre-ricoveri e per i successivi periodi di convalescenza post ricovero (art. 6).

Di contro, ha sollecitato alcuni chiarimenti riguardo a modifiche contenute nella bozza con particolare riguardo alle misure che l'Amministrazione è tenuta a porre in essere ai fini dell'accertamento delle condizioni di salute, dopo i primi 18 mesi di assenza, anche al fine di stabilire la sussistenza di eventuali cause di assoluta e permanente inidoneità psicofisica allo svolgimento delle funzioni proprie della carriera prefettizia, secondo quanto previsto dal d.P.R. n. 171 del 2011, e, al superamento dei periodi di conservazione del posto, quelle determinanti la risoluzione del rapporto di lavoro.

Perplessità sono state anche poste riguardo alla rispondenza alle garanzie riconosciute a tutela del dirigente sindacale della soppressione della retribuzione di risultato, nella misura minima prevista per la qualifica di appartenenza, per i funzionari della carriera prefettizia che fruiscono del distacco per motivi sindacali; ne è stato sottolineato come trattandosi di una questione di non poco conto sarebbe stato necessario almeno un confronto preventivo al riguardo al fine di accertare che essa non costituisca una lesione delle prerogative sindacali e che risulti in linea con la disposizione secondo cui l'attività del dirigente sindacale in posizione

di distacco è sottoposta alla valutazione del Consiglio di Amministrazione, che ne attribuisce un giudizio regolarmente notificato.

A fronte del momento politico di particolare delicatezza e in considerazione delle aspettative che i colleghi hanno riposto su tale rinnovo dopo un periodo tanto esteso di vacanza contrattuale, nella mattina del successivo 12 aprile, nell'ambito di un incontro politico tenutosi presso il Dipartimento della Funzione Pubblica, a Palazzo Vidoni-Sala Tarantelli, AP, pur ribadendo che l'esigenza di accelerare il passo non ha reso possibili tutti gli approfondimenti che sarebbero stati necessari, si è mostrata disponibile alla sottoscrizione, auspicando, peraltro, l'avvio a breve di una possibile coda contrattuale.

Si è quindi proceduto, alle ore 12.00, alla presenza delle delegazioni sindacali, del Ministro dell'Interno, del Ministro dell'Economia e delle Finanze e del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, alla sottoscrizione dell'Accordo sindacale in argomento.

Ha rappresentato questa un'occasione per manifestare preoccupazioni, evidenziare problematiche, avanzare proposte per un futuro, che, al momento appare contraddistinto da evidente incertezza.

In data 10 maggio, è stato convocato il Tavolo tecnico finalizzato alla definizione dei criteri applicabili alle promozioni alla qualifica di viceprefetto relativamente al triennio 2010-2022.

In tale contesto, si è ritenuto utile, a distanza di tempo dall'ultimo incontro, fare il punto della situazione riguardo a quanto trattato anteriormente e, in qualche modo, condiviso.

I componenti del Tavolo si sono soffermati sulla *Categoria A) Posizione*, con riguardo alla quale sono stati proposti, accanto a interventi di *drafting*, correzioni nei punteggi e nelle relative modalità applicative.

In particolare, seppure per alcuni aspetti siano state espresse dai presenti posizioni diverse che richiederanno ulteriori confronti,

un orientamento comune è emerso nel ritenere unanimemente opportuno ed equo incrementare quei punteggi relativi a incarichi impegnativi, che richiedono spirito di dedizione e competenze specifiche, e di particolare responsabilità.

Il successivo 6 giugno, è stato dato avvio alle due procedure di concertazione relative alla assegnazione nelle sedi di destinazione dei neo viceprefetti aggiunti (nominati con decorrenza 11 aprile 2018) e dei neo-viceprefetti che hanno ultimato, rispettivamente, il IV corso di formazione iniziale e il XXXI corso di accesso alla qualifica superiore.

I criteri che l'Amministrazione ha inteso adottare, come specificato dal Vice Capo Dipartimento Vicario, Prefetto Claudio Sgaraglia, in risposta all'esigenza di assicurare un minimo di funzionalità in tutte le Sedi, tengono conto:

- per l'assegnazione dei vpa, delle esigenze delle prefetture contraddistinte da assenza di viceprefetti aggiunti in servizio ovvero dalla presenza di un solo viceprefetto aggiunto e una presenza complessiva di dirigenti prefettizi inferiore al 50%, oppure delle sedi che presentano particolari esigenze in quanto capoluoghi di regione;
- per l'assegnazione dei vp, delle esigenze delle sedi caratterizzate da una presenza di viceprefetti pari o inferiore al 50% dell'organico previsto nonché di quelle che pur disponendo attualmente di una percentuale superiore al 50% subiranno un

decremento delle presenze in ragione di prossimi collocamenti a riposo o trasferimenti, ovvero di quante presentano particolari esigenze poiché capoluoghi di regione o in relazione all'espletamento di maggiori attività connesse alla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale.

Al riguardo, AP ha posto in evidenza l'esito insoddisfacente prodotto da analoghe modalità di assegnazione adottate nel corso degli anni precedenti, rivelatesi meri provvedimenti-tampone, sostenendo come evidentemente il sistema vigente sia inadatto a garantire soluzioni durature alla gravissima condizione di carenza di personale prefettizio.

Pertanto, AP, anche in questa occasione ha sottolineato l'esigenza, espressa fin dalla propria istituzione, di avviare un confronto volto a dare concretezza a un intervento organico di revisione della disciplina di istituti che interessano la carriera prefettizia tra loro strettamente collegati: mobilità, assegnazione iniziale e assegnazione successiva al conseguimento della qualifica superiore.

La definitiva individuazione delle sedi di assegnazione è stata dall'Amministrazione rinviata a un incontro successivo, fissato a distanza di pochi giorni, in relazione alla necessità di conoscere gli esiti di procedure di attribuzione di incarichi fiduciari in alcune delle Prefetture presenti nei primi elenchi proposti.

**Dirigente di Ap-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.